



«Archivi»: peer reviewed journal (double blind)

Direttore responsabile: Giorgetta Bonfiglio-Dosio

Comitato scientifico italiano

Maria Guercio (vice-direttore), Stefano Allegrezza, Dimitri Brunetti, Marco Carassi, Paola Carucci, Concetta Damiani, Pierluigi Feliciati, Stefano Gardini, Leonardo Mineo, Stefano Pigliapoco, Francesca Pino, Raffaele Pittella, Antonio Romiti, Silvia Trani, Carlo Vivoli, Gilberto Zacché

Comitato scientifico estero

Esther Cruces Blanco (Malaga), Luciana Duranti (Vancouver), Fiorella Foscarini (Toronto), Didier Grange (Ginevra), Marianna Kolyva (Corfù)

Segreteria di redazione: Biagio Barbano, Maria Grazia Bevilacqua, Paola Mutti, Remigio Pegoraro

Inviare i testi a: giorgetta.bonfiglio@alice.it

I testi proposti devono essere contributi originali inediti e, per essere accettati, saranno sottoposti in forma anonima all'esame prima del Comitato scientifico e poi di *referee* a loro volta anonimi.

I testi non accettati non saranno restituiti.

La rivista non assume responsabilità di alcun tipo circa le affermazioni e i giudizi espressi dagli autori.

Periodicità semestrale

ISSN 1970-4070

ISBN 978-88-6129-844-4

DOI: ciascun articolo, eccezion fatta per le *Recensioni e segnalazioni bibliografiche*, ha il proprio DOI, indicato nella griglia di presentazione.

Iscritta nel Registro Stampa del Tribunale di Padova il 3/8/2006 al n. 2036

Abbonamento per il 2017: Italia euro 50,00 – Estero euro 70,00 *da sottoscrivere con:*

ANAI Associazione Nazionale Archivistica Italiana

c/o Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

viale Castro Pretorio, 105 – 00185 Roma – Tel. 06 491416 /Fax: 06 37517714 – web:

www.anai.org – e-mail: segreteria@anai.org – Pec: anai@pec.net

Conto corrente postale: 17699034; IBAN: IT36P0335967684510700238299

Partita IVA: 05106681009; Codice fiscale: 80227410588

Archivi

XII/2 (lug.-dic. 2017)

lare attenzione agli Stati iberici della Corona (Catalogna, Aragona, Valencia e Maiorca).

Nella seconda fase, invece, l'attenzione è stata focalizzata sulla situazione istituzionale e archivistica degli Stati 'italiani' appartenenti alla Corona d'Aragona: i Regni di Sardegna, Sicilia e Napoli. L'analisi di ciascun regno ha tenuto in considerazione quattro punti: 1) la ricostruzione dell'amministrazione regia, centrale e periferica, in età aragonese, allo scopo di individuare i soggetti produttori d'archivio; 2) l'esame delle pratiche di registrazione dei vari uffici, col fine di comprendere le modalità con le quali si teneva traccia della documentazione prodotta, ricevuta o spedita; 3) la ricostruzione delle norme che regolavano la conservazione delle carte; 4) la localizzazione dei luoghi adibiti a depositi documentari. Sono state indagate la genesi e la gestione degli antichi archivi regi di Palermo, Cagliari e Napoli, oggi conservati nei rispettivi Archivi di Stato, ma anche quelle degli archivi municipali delle cosiddette città regie o demaniali.

Nella terza e ultima fase della ricerca si è proceduto alla ricostruzione e alla descrizione dei singoli complessi documentari aragonesi prodotti dalle amministrazioni dei tre regni 'italiani', all'analisi delle modalità di sedimentazione, alla descrizione delle forme e strutture nelle quali era stata organizzata la documentazione, tenendo conto non solo della storia e delle competenze del soggetto produttore, ma anche di successivi riordinamenti e dispersioni di carte che possano aver modificato l'ordine originario dei fondi. In particolare, la Sardegna è stata trattata a parte, in virtù del suo essere un *unicum* nel panorama istituzionale e archivistico della Corona d'Aragona, mentre i Regni di Sicilia e Napoli sono stati analizzati insieme, poiché, per ragioni storiche e vicinanza geografica, gli uffici, le cancellerie e le magistrature, l'organizzazione dello Stato, nonché le prassi di produzione e conservazione documentarie si prestano a un confronto più puntuale le une con le altre. In ultimo, sono stati esaminati i fondi e le serie degli archivi municipali, dei quali sono state confrontate affinità e differenze a seconda dell'area politico-geografica di riferimento, e quelli degli archivi gentilizi, prodotti dalle famiglie feudali, i quali mostrano una commistione di scritture pubbliche e private e una complementarità rispetto agli archivi pubblici.

Infine, sulla base dei dati raccolti sono stati redatti due repertori: il Repertorio dei complessi documentari, le cui schede sono state elaborate secondo lo standard ISAD(G), e il Repertorio dei soggetti produttori, per il quale è stato adottato lo standard ISAAR(CPF). Essi fungono da guida tematica sui complessi documentari aragonesi in Italia, sui loro produttori e sugli archivi nei quali questa documentazione è conservata.

Simona Serci

Infortuni e malattie nel sottosuolo: prevenzione e assistenza sanitaria nella miniera di Montevecchio (1863-1996)²

Gli studi, condotti negli ultimi anni, di storia della medicina e dell'assistenzialismo, che vedono la collaborazione tra storici e archivisti, hanno restituito importanti informazioni, anche se ancora parziali, in merito alla gestione del problema delle malattie e, più in generale, della sanità, analizzando il fenomeno dal punto di vista medico, tecnico e sociale. Partendo da questo filone di ricerca, ci si è posti l'obiettivo di individuare e comprendere le funzioni, il ruolo e l'organizzazione del campo sanitario nel comparto estrattivo sardo, in particolar modo nella miniera di Montevecchio, attraverso il censimento delle fonti archivistiche presenti negli archivi minerari isolani.

La miniera di Montevecchio, situata nella Sardegna sud-occidentale, a metà strada fra il comune di Guspini e quello di Arbus, è stato il principale polo estrattivo sardo, importante a livello nazionale e internazionale fin dall'inizio dell'attività nella prima metà dell'Ottocento. Grazie ai tecnici provenienti dalle migliori scuole minerarie europee, in essa vi è stata sempre grande attenzione all'innovazione, soprattutto in campo ingegneristico. Questa costante ricerca del "progressismo" tecnologico, cui tendevano le varie società esercenti, può essere ritrovata anche nel supporto medico e assistenziale offerto alle proprie maestranze? Per rispondere a questo quesito siamo partiti dall'analisi del patrimonio documentario prodotto in quasi 150 anni di attività.

Le travagliate vicende societarie, che hanno caratterizzato la miniera di Montevecchio, hanno prodotto una grande quantità di documentazione oggi conservata in diversi fondi archivistici da più soggetti conservatori: l'Archivio storico del Comune di Iglesias, l'Archivio documentale della Miniera di Montevecchio e l'Archivio storico minerario dell'Igea S.p.A. Il primo custodisce la documentazione prodotta dalla Società Monteponi e Montevecchio SpA, nata nel 1961 per fusione tra la Società Monteponi e la Montevecchio - Società italiana del piombo e dello zinco, e dalle società che erano in essa confluite nel corso di diverse manovre finanziarie; il secondo conserva principalmente la documentazione prodotta dall'Ufficio tecnico e geologico; il terzo raccoglie il materiale dell'ultima fase di vita prima della chiusura della miniera. La ricerca ha individuato anche il materiale documentario prodotto dal Distretto minerario della Sardegna e attualmente custodito dall'omonimo archivio nella sede staccata dell'Assessorato all'industria - Servizio attività estrattive e recupero ambientale di Iglesias.

² Tesi di dottorato in Storia moderna e contemporanea (XXVII ciclo), Università degli studi di Cagliari, tutor Cecilia Tasca, Francesco Atzeni.

Le tipologie documentarie rilevate sono molto diversificate: carteggio interno sulla sicurezza e statistiche infortunistiche; diari del servizio sanitario, registri dell'ospedale, degli infortuni e delle malattie professionali; pratiche di assicurazione e verbali redatti in caso di incidente grave o mortale. La "scavo" ha portato all'individuazione di 476 unità archivistiche inedite, tra fascicoli e registri, per l'arco cronologico compreso tra il 1900 e il 1991, per un totale di 32.983 unità documentarie. In una prima fase è stata costruita una scheda analitica che permettesse di rilevare i dati salienti utili a un censimento iniziale del materiale, nel rispetto degli standard internazionali di descrizione archivistica: il numero progressivo, il soggetto produttore, il titolo, l'oggetto, la data cronica, la tipologia documentaria con l'indicazione della consistenza, lo stato di conservazione, la segnatura archivistica, le note (ossia tutte le informazioni non inseribili nei precedenti campi). In seguito, è stata compiuta un'analisi dettagliata delle fonti documentarie, suddivise per i due principali settori individuati, ossia quello degli infortuni sul lavoro e quello delle malattie professionali (scadenziari degli infortuni, verbali di denuncia, registri degli ammalati, etc.): per ognuno dei due si è proceduto alla realizzazione di un'ulteriore scheda descrittiva calibrata sulle informazioni rilevanti per l'oggetto della ricerca.

I risultati di questa indagine sono stati normalizzati e riportati in due appendici documentarie: la prima contenente le unità archivistiche sugli infortuni e relativi indici di consultazione suddivisi per cantiere di lavoro, mansione e nomi degli operai; la seconda incentrata sulle tecnopatie con indici di consultazione suddivisi per cantiere, malattie professionali, mansioni e nomi dei lavoratori.

Parallelamente al lavoro archivistico, è stata portata avanti una ricerca sulle norme che regolavano il settore minerario, per verificare se esistessero direttive precise in merito alla prevenzione e assicurazione contro gli infortuni e le malattie professionali. Fin da subito è stato chiaro come il legislatore avesse ben presente la condizione di pericolo delle maestranze del comparto estrattivo, tanto che le prime leggi postunitarie in merito alla sicurezza erano state pensate ed elaborate esclusivamente per questo settore. Fino agli anni Novanta del Novecento la legislazione mineraria viaggiò in solitario, costituendo un chiaro e definito *corpus* normativo che fino a oggi non è stato debitamente studiato nella sua interezza. Per dare il giusto risalto alla parte normativa del lavoro è stata realizzata un'appendice legislativa con l'edizione delle principali norme dal 1865 al 1959³.

³ Nello specifico: R.D. 23 dicembre 1865, n. 2716, *Regolamento per la polizia dei lavori delle miniere, cave, torbiere ed officine mineralurgiche*, legge 30 marzo 1893, n. 184, *Polizia delle miniere, cave e torbiere*, legge 17 marzo 1898, n. 80, *Prevenzione degli infortuni nelle imprese e nelle industrie*, R.D. 18 giugno

Infine, l'ultima tappa del lavoro ha previsto l'analisi della documentazione alla luce dei principali studi in materia. Si è ricostruito l'andamento degli infortuni del comparto estrattivo isolano dal 1880 al 1970 e si è analizzata nel dettaglio la situazione di Montevecchio, ricostruendo gli infortuni mortali occorsi dal 1863 al 1996. Per quanto attiene le malattie professionali, partendo dai primi studi dei medici minerari alla fine del XIX secolo, si è arrivati a delineare le tecnopatie che affliggevano i lavoratori di Montevecchio dagli anni Trenta fino agli anni Ottanta del Novecento. L'esame della documentazione ha portato a individuare 14.537 infortuni nell'arco cronologico 1937-1970, oltre a 223 infortuni mortali dal 1863 al 1996; si è realizzata per ciascuno una scheda descrittiva, contenente cognome e nome dell'infortunato (indicati, per motivi di riservatezza, solo con le iniziali puntate), età o data di nascita, luogo di provenienza, data e luogo dell'infortunio, mansione, cause e diagnosi. L'analisi dei dati, alla luce dei principali studi sull'andamento infortunistico condotti dalla medicina del lavoro, ha consentito la predisposizione di statistiche di frequenza rispetto alle medie annue, ai mesi dell'anno, ai cantieri e alle mansioni degli operai maggiormente colpiti. Relativamente alle malattie professionali sono state registrate 2.638 denunce per dermite da cemento, saturnismo, sordità da rumore, angioneurosi e silicosi tra il 1950 e il 1973, e ulteriori 2.422 casi nei registri dei silicotici dal 1949 al 1966. Per entrambi gli argomenti una parte della ricerca ha preso in esame l'orientamento societario nei confronti della prevenzione: da una parte le direttive in merito alle indicazioni tecniche per la sicurezza delle maestranze nell'800 e nel '900 e la campagna antinfortunistica del 1970; dall'altra la prevenzione medica e tecnica e il ruolo delle indagini societarie nel dibattito scientifico sulle malattie professionali. Alla luce dei risultati ottenuti il lavoro potrebbe costituire un modello per ulteriori studi sulle miniere metallifere del più ampio panorama italiano e straniero, nonché un primo esame verso una più chiara definizione del contesto sanitario minerario sardo. Dal punto di vista archivistico è stato realizzato, di fatto, un completo strumento di supporto alla ricerca: in futuro gli studiosi che vorranno analizzare la documentazione sanitaria di questa miniera potranno agevolmente consultare il materiale attraverso gli indici.

Eleonora Todde

1899, n. 231, *Regolamento per la prevenzione degli infortuni nelle miniere e nelle cave*, R.D. 18 giugno 1899, n. 232, *Regolamento per la prevenzione degli infortuni nelle imprese e nelle industrie che trattano o applicano materie esplodenti*, legge 29 giugno 1903, n. 243, *Prevenzione degli infortuni nelle imprese nelle industrie*, R.D. 31 gennaio 1904, n. 51, *Testo unico della legge per gli infortuni degli operai sul lavoro*, R.D. 10 gennaio 1907, n. 152, *Regolamento per l'esecuzione della legge di polizia mineraria del 30 marzo 1893*, n. 184; DPR 9 aprile 1959, n. 128, *Norme di polizia delle miniere e delle cave*.